



ROMA
27 OTTOBRE 2012
**DIRITTO
ALLA CURA
DIRITTO
A CURARE**
MANIFESTAZIONE
NAZIONALE

**UNA MAREA DI MEDICI,
DIRIGENTI SANITARI
E CITTADINI**

**DIRITTO ALLA CURA
DIRITTO A CURARE**

ANAO ASSOMED - CIRM - AICMO -
FARDI-EMAC - EP CGAL MEDICI -
FVM - FASSIO - CISEL MEDICI - FES -
AMPO-ASCOI-FAMES MEDICI -
UIL FPL MEDICI - SES SMARI - AUPY -
FP CGIL SPIA - SINDO - FEDER SANI -
SINDASS - ANAO ASSOMED-SIVEMP-F -
FINMO - SUMM - INTESA SINDACALE -
SUI - FINP - CMR - IUL MEDICI -
FEDERSPECIALISTI

UNA GIORNATA DA RICORDARE

La cronaca, le testimonianze e le immagini della manifestazione nazionale del 27 ottobre. Troise: "Non ci stiamo ad assistere impotenti alla morte annunciata della sanità pubblica"

IL DECRETO BALDUZZI
Il provvedimento è legge. Tutte le norme in sintesi articolo per articolo alle pagine 7-8

FEMS
Enrico Reginato è il nuovo presidente della European federation of salaried doctors a pagina 8

PROGRAMMA NAZIONALE ESITI
Le performance dei piccoli e grandi ospedali fotografate dall'Agenas alle pagine 10-16

LA MANIFESTAZIONE NAZIONALE

I 20 MILA DI R PER IL DIRITTO ALLA SALUTE

Il Ssn è uno e indivisibile

Costantino Troise
Segretario nazionale Anaa Assomed

Grazie, a nome delle organizzazioni sindacali, a tutti coloro che hanno partecipato alla manifestazione, non per un contratto o una convenzione o qualche altro obiettivo particolaristico, ma per denunciare che la sanità pubblica è ad un punto critico che rischia di essere senza ritorno.

Una manifestazione nazionale unitaria di tutto il mondo medico, dipendente e convenzionato, pubblico e privato, veterinario, della dirigenza sanitaria ed amministrativa del Ssn, dei giovani medici in formazione, è un avvenimento rilevante nella storia della sanità italiana, da sempre frammentata e settoriale nelle proprie espressioni sindacali. Ad essa conferiscono maggiore valenza politica e strategica le adesioni di molti organismi rappresentativi dei cittadini, di ordini professionali quali la Fnomceo e l'Ordine nazionale degli Psicologi, di parti importanti del mondo sanitario, quali gli infermieri, che tutti si riconoscono nel patrimonio comune del Servizio sanitario nazionale. Se tutti hanno sentito la necessità di scendere in piazza, significa che il momento è avvertito come cruciale e reale è il ri-



schio per la sanità pubblica di essere travolta come in Grecia e in Spagna. Una tempesta perfetta avviata da Tremonti nel 2011, proseguita dalla manovra di Monti nell'inverno scorso, dalla spending review di Bondi, dalla legge di stabilità 2013, con un accanimento senza precedenti e senza plausibili ragioni di spesa fuori controllo, ha creato un de-finanziamento della sanità

pubblica che la Corte dei Conti quantifica in 31 miliardi dal 2010 al 2014. Un progressivo processo di asfissia che sfibra il sistema, riduce i servizi ai cittadini e porta al taglio di tutto quello che costa, compresi i diritti, anzi proprio a partire dai diritti dei cittadini e del lavoro. E l'abbandono delle fasce sociali deboli fa del sistema sanitario il più grande ammortizzatore sociale esistente.

Complessivamente, abbiamo tagliato sulla sanità più della Grecia, della Spagna, dell'Irlanda, dell'Inghilterra, nonostante il nostro quadro macroeconomico sia decisamente migliore dei Pigs, mettendo a rischio la tenuta del Ssn.

La sanità è diventata il bersaglio preferito di tutte le manovre economiche, il vero bancomat dello Stato, facile da usare come una volta la benzina, malgrado una spesa per cittadino inferiore del 40 per cento a quella dei nostri vicini europei, con risultati di salute largamente migliori.

La sanità pubblica, cui sembra dedicata l'operazione cieli bui, perde pezzi di equità e universalismo cambiando volto e pelle al servizio sanitario, avviandolo sulla strada che lo porterà a diventare un sistema povero per i poveri. Dati di fatto, movimenti carsici e messaggi politici, più o meno espliciti, convergono verso lo smantellamento del sistema universalistico nato con la Leg-



OMA

ge 833 e molti parlano ed operano per costruire sull'abbandono della solidarietà fiscale la sanità per i ricchi.

NOI NON CI STIAMO AD ASSISTERE IMPOTENTI A UNA MORTE ANNUNCIATA!

Una operazione politica malamente travestita da operazione contabile con l'alibi della neutralità tecnica. Insomma, quelli che si oppongono allo stato sociale non vogliono sprecare una buona crisi.

Oggi solo otto Regioni sono in grado di garantire i Lea, ma già dal prossimo anno tutte le regioni entreranno in un piano di rientro da cui tenderanno di uscire, come la esperienza dimostra, con più tasse, più ticket, più tagli. Tanto vale affidare il ministero della salute al ministro dell'economia!

Il taglio di 20mila posti letto è stato l'ennesimo taglio lineare che porta a 50mila posti cancellati dal 2006 relegandoci a fanalino di coda in Europa, ultimi tra i Paesi con i quali dobbiamo competere. Un disastro annunciato per le liste di attesa, per i Pronto soccorso trasformati in veri reparti di ricovero inappropriati, insicuri e spesso non dignitosi, per i cittadini la cui domanda è destinata a rimanere inesa in un'attesa che si spera non pregiudichi le condizioni di salute. Per di più, continua a mancare un contestuale e coerente investimento in assistenza residenziale o domiciliare ed una riforma organica delle cure primarie da tutti promessa e da nessuno realizzata, la cui mancanza mutila il sistema sanitario di parti essenziali, mentre i Medici rimangono esposti ad invadenza burocratica ed attacchi alla loro autonomia professionale e previdenziale.

Oggi occorre avere chiaro il rischio di tracollo del sistema del welfare, con la sanità nel ruolo di capro espiatorio, laboratorio ove si sperimentano ricette privatistiche e si collaudano soluzioni tecnocratiche di uscita dalla crisi. Essere curati secondo i bisogni costituisce un limite etico, civile e sociale invalicabile oggi fortemente minacciato e, da qualche parte del nostro Paese, già travalicato.

Nessuno come noi vede limiti, difetti, inefficienze

Successo indiscutibile della manifestazione per la difesa della sanità pubblica indetta da 24 sindacati medici e della dirigenza sanitaria pubblica e privata.

La manifestazione "Diritto alla cura, diritto a curare" ha richiamato a Roma oltre 20 mila persone.

Ai medici e agli altri operatori sanitari si sono aggiunti anche cittadini e delegazioni delle forze politiche.

In queste pagine gli interventi di Costantino Troise, che ha parlato in rappresentanza di tutte le sigle sindacali e del coordinatore nazionale TDM Giuseppe Scaramuzza, che ha dato voce ai cittadini

e anche clientele e malaffare che inquinano il mondo della sanità. Ma nessuno è più intransigente di noi nel pretendere indagini, controlli, sanzioni, pulizia morale. Ma sappiamo distinguere e riconoscere lo straordinario valore della competenza e della dedizione di centinaia di migliaia di professionisti della sanità italiana.

Pregiudizi, ideologismi, aneddoti portati a sistema, luoghi comuni non possono trasformare la sanità in un mercato, in cui gli utili sono privati, i costi pubblici, i diritti delle persone un inutile appesantimento burocratico e il valore del lavoro e della responsabilità una variabile da saldare al massimo ribasso. Una involuzione regressiva ipoteca anche un pezzo di futuro della nostra vita professionale rallentando lo sviluppo della moderna medicina, della ricerca, della innovazione, della formazione, della sicurezza. Essa porta con sé non solo tagli ai servizi ma anche a chi opera in nome e per conto dello Sta-

to, tutti i giorni e tutte le notti a difesa di un bene tutelato dalla Costituzione.

Non è solo il blocco di 5 anni di contratti e convenzioni che comporta una perdita di potere di acquisto del 25 per cento, maggiore per i giovani, e non consente ai medici convenzionati nemmeno di recuperare il costo dei beni necessari al lavoro, non è solo l'attacco continuo a contratti e convenzioni attuali e futuri, operato da ogni legge alla faccia di chi aveva voluto la privatizzazione del rapporto di lavoro, il peggio è la mortificazione del ruolo professionale ed il peggioramento delle condizioni di lavoro.

Milioni di ore di lavoro non pagate, ritmi e carichi di lavoro che mettono a rischio la sicurezza delle cure, ignorati da una riforma delle pensioni che non considera la diversa fatica dei differenti lavori costringendo le donne della sanità, impegnate in turni notturno e festivi, ad andare in quiescenza dopo

meno stressanti lavori privati, un blocco delle assunzioni che priva di futuro una generazione ed incentiva l'abuso di contratti atipici trasformati in sacche di precariato. Restano al palo le speranze dei giovani per una occupazione consona ad un lungo periodo formativo ed alle loro capacità, abbandonati ad un monopolio formativo estraneo per logiche ed insufficiente per quantità e qualità alle esigenze della sanità moderna.

Nella catena decisionale



delle organizzazioni sanitarie i professionisti sono un mero fattore produttivo alla stregua delle loro apparecchiature, pacchi postali sempre pronti per la spedizione.

Chiamati a pagare da soli con i cittadini i costi della ristrutturazione e lasciati in prima linea a reggere il fronte di una domanda crescente e complessa con risorse decrescenti facilmente esposti alla delegittimazione sociale. Ed a sopportare la crescita del contenzioso civile e penale che sollecita comportamenti difensivi costosi e pericolosi, divenuti un modello negativo per altre professioni.

Il conflitto istituzionale tra Stato e Regioni rende palese le ambiguità della legislazione concorrente e il fallimento di un federalismo imperfetto che aumenta le disuguaglianze, priva larghe fasce di popolazione dei Lea, declina un diritto uno e indivisibile in 20 modi diversi.

Definanziamento, conflitti istituzionali e fallimenti federalistici, frustrazione e penalizzazione dei professionisti rappresentano la miscela che sta portando a picco il diritto alla salute dei cittadini e il diritto a curare in autonomia e responsabilità dei medici. Impoverire la sanità pubblica, screditarla, svuotarla di competenze professionali e innovazioni tecnologiche significa però condannarla a non reggere la onda d'urto della crisi e ad essere spazzata via. Ma dalla qualità dell'assistenza sanitaria pubblica si misura anche il grado di civiltà di un intero paese e anche per questo chiediamo che vi sia attenzione per un settore cruciale per la vi-

ta dei cittadini ed un'assunzione di responsabilità da parte di tutti, istituzioni e operatori.

Ma non si salva il sistema delle cure se non si salva chi quelle cure è chiamato ad erogare. I Professionisti del Ssn che si identificano con i luoghi del loro lavoro, a loro volta luoghi di identità collettiva delle comunità, meritano più rispetto e maggiore valorizzazione, in nome della fatica e della complessità del compito che si assumono a tutela del diritto alla salute che la Costituzione riconosce ai cittadini. Non sarà possibile mantenere un sistema di tutela della salute equo, solidale ed universalistico, se le professioni del Servizio sanitario vengono sconfitte nei loro valori etici e deontologici, marginalizzate a macchina banale nelle organizzazioni sanitarie, lasciando i medici da soli a reggere la forbice tra quello che la medicina e la sanità possono dare alle attese dei cittadini e quanto invece danno. Noi siamo parte delle soluzioni ai problemi e non la causa degli stessi.

Le ragioni della manifestazione di oggi sono state più volte ripetute nel corso di questi mesi attraverso comunicati, interventi sulla stampa, assemblee.

Lo scopo è certo quello di testimoniare che il sindacato medico e della dirigenza del Ssn non è morto, il che non è poco di questi tempi, ma anche di rendere visibile su facce e gambe di uomini e donne il disagio che sta segnando il destino di una professione, disagio che deve es-

sere rappresentato ed in qualche modo interpretato. Ed ha se non altro il merito di riportare nel dibattito culturale e politico nazionale la centralità della sanità nel welfare italiano, come testimoniano le molte adesioni ricevute. Ma non è solo questo. Oggi dichiariamo la nostra intenzione di farci carico della difesa di un sistema sanitario pubblico e nazionale, del suo ruolo di coesione sociale, di strumento della esigibilità di un diritto alla salute che è uno e indivisibile e non può essere declinato in base al Cap. Provando, ancora una volta, a tenere insieme legittimi interessi delle categorie e diritti dei cittadini. Diritto alla cura e diritto a curare in autonomia e responsabilità si salvano insieme o insieme periranno.

NON SI TRATTA SOLO DEL DESTINO DELLA SANITÀ PUBBLICA

Si tratta anche della stessa idea di società, di comunità, di concezione della democrazia, modello economico di sviluppo, emancipazione e libertà di tutte le persone.

Non so se questa manifestazione sarà in grado di cambiare il corso delle cose, ma so che certamente può cambiare noi stessi se smettiamo di rassegnarci al destino cinico e baro o alla cattiveria altrui. Chi si rassegna perde ogni giorno. Ma ogni giorno noi vogliamo riconquistare un ruolo sociale e politico, appannato dalle troppe divisioni e dalla scarsa presenza sulla scena, per recuperare la forza necessaria per affrontare i prossimi appuntamenti legislativi, contrattuali e progettuali. Sconfiggendo un disfattismo nichilista o l'abulia depressiva di quelli che "non facciamo niente perché non serve



a niente". Oggi siamo qui, insieme con tutti coloro che condividono il pensiero forte dell'articolo 32 della nostra Costituzione per opporsi a chi nell'abbandono delle cure vede l'unica fonte di risparmio, per difendere il patrimonio del Ssn in evidente e progressivo abbandono.

Questa nostra mobilitazione, che è anche dei cittadini che non intendono rinunciare al diritto alla salute è una prima risposta a chi continua a legiferare frantumando la coesione sociale del paese e restringendo il perimetro delle tutele.

Di qui vogliamo ripartire, per riscoprire anche nella lotta il senso di identità professionale ed appartenenza, per tornare a credere in noi stessi per la assunzione diretta di responsabilità individuali e collettive in una civile e forte difesa del Servizio sanitario nazionale e della nostra professione, della sua autonomia e dei suoi legittimi interessi.

Noi non siamo palle da biliardo che si muovono sul tappeto assecondando i movimenti di chi muove la stecca o, peggio ancora, operatori invisibili. Siamo una risorsa preziosa.

Solo l'apertura di una nuova stagione da parte di tutte le forze che hanno a cuore il patrimonio e la sorte del Ssn potrà salvarlo. È ora che i numeri non occupino l'intero spazio mentale e materiale e in scena facciano irruzione i diritti dei cittadini e il valore del lavoro professionale.

La sfida è per tutti: cittadini, istituzioni, partiti. Noi faremo la nostra parte. Ci fa da bussola un imperativo etico e deontologico e abbiamo una stella polare: l'orgoglio di quello che siamo, nonostante tutto.

Ce la faremo perché ce la possiamo fare.



Giù le mani dalla sanità

Giuseppe Scaramuzza
Coordinatore nazionale Tribunale per i diritti del malato

Sono qui a rappresentare i cittadini che quotidianamente usufruiscono dei servizi sanitari, o forse sarebbe meglio dire di ciò che rimane del nostro Servizio sanitario nazionale di tipo universalistico! Noi di Cittadinanzattiva - Tribunale per i diritti del malato abbiamo accolto con piacere questo invito da parte degli organizzatori. Questa iniziativa ha un forte valore anche simbolico perché mette insieme chi si occupa di prendersi cura dei malati e chi, come noi cerca da 35 anni di storia del nostro Tribunale dei Diritti del Malato, di mettere al centro i bisogni ed il diritto di partecipazione dei cittadini. Trentacinque anni fa i medici ci dicevano che come pazienti dovevamo pensare solo a guarire, noi invece volevamo e vogliamo anche tutelare e salvaguardare il bene comune costituito dal Ssn. Nonostante il nome che portiamo "tribunale dei diritti del malato" non siamo mai pregiudizialmente contro medici, infermieri, operatori ai quali affidiamo la nostra salute e la nostra vita, il Tdm è contro: la corruzione, i tagli, i diritti negati, la mancanza di rispetto del dolore e della dignità delle persone, le maxi aliquote regionali prodotte dai politici e dai dissesti finanziari, la privatizzazione dei servizi.

Un tempo ci battevamo e denunciavamo bagni e lenzuola sporche negli ospedali, oggi ci battiamo per il diritto a non aspettare 10 mesi una risonanza magnetica o per fare la chemio terapia in modo dignitoso. Non ci nascondiamo dietro ad un dito con l'alibi della classifica che vedrebbe l'Italia ai primi posti per la qualità del Ssn, purtroppo quelli che vengono riproposti ogni volta da media o politici di turno sono dati vecchi, chi come noi (medici e cittadini) vive nella sanità conosce bene con quanta burocrazia ormai i medici ospedalieri e quelli di famiglia sono costretti a convivere a discapito del tempo che dovrebbero dedicare ai propri pazienti. Non parliamo di quello che sopporta il malato per prenotare visite, ottenere il riconoscimento d'invalidità, accedere a farmaci innovativi che possono migliorare la qualità della vita. Il sistema è complesso e lo sappiamo bene, ci sono tanti elementi che concorrono alla tenuta del Ssn,



ognuno di noi qui oggi è portatore di un punto di vista, ed ha le sue ragioni particolari per essere venuto qui, a volte le nostre singole ragioni possono confliggere, quello però che dobbiamo evitare è che tante piccole ragioni facciano un grande torto. Al governo Monti e a tutti i governi di turno, i cittadini gridano: non siamo un peso od un costo ma una risorsa di questo Paese.

Siamo, infatti, di fronte ad una situazione paradossale: la sanità è diventata quasi un onere di cui liberarsi e non un fattore di sviluppo di un Paese moderno come richiesto dall'Unione Europea per gli obiettivi di sostenibilità 2020.

Se il Governo salva i conti e i bilanci dell'Italia non può pensare distruggere gli italiani.

Per la prima volta dal 2006, il Ssn avrà nel 2013 un finanziamento inferiore in valore assoluto rispetto all'anno precedente: si passerà dai 107.880 milioni di euro del 2012 ai 107.424 del 2013. È quanto si evince dal documento delle Regioni sulla manovra finanziaria del 2012.

È una batosta che, di fatto, nel 2013 impedirà l'erogazione dei livelli essenziali di assistenza. Se la strada che si ha in testa è quella di offrire meno servizi sanitari o aumentare ancora di più ticket e maxi aliquote, diciamo chiaramente "no" e chiediamo con forza di conoscere cosa il Governo abbia in mente per garantire i Livelli essenziali di assistenza.

Se a ciò aggiungiamo l'ulteriore taglio al Ssn previsto dalla Legge di stabilità lo scenario ci preoccupa ancora di più: anche nel 2014 il Ssn potrà contare, in valori assoluti, su minori risorse rispetto al 2012.

Deve essere fatto subito un passo recuperando le risorse che servono da altri settori e soprattutto dalla lotta alla corruzione e malaffare

che dilaga nella sanità.

Quello che non sopportiamo non è tanto la nomina dei Direttori generali da parte dei politici ma la loro sistematica mancata valutazione. Possibile che in questo Paese i Direttori generali, a parte qualche rara eccezione, debbano essere sempre la stessa cerchia di persone indipendentemente dal colore della giunta regionale?

Valutazioni, merito e competenze per il bene del Ssn. Cerchiamo di vedere la sanità dal punto di vista dei cittadini. Le famiglie, in particolare quelle con familiari anziani, malati cronici, ormai sono allo stremo e non sono in grado di sostenere altri duri colpi.

Se capita di andare in ospedale con un bambino che ha bisogno di cure, alla mamma che vuole stare vicino al figlio gli viene detto di portarsi una brandina da casa come è successo qualche giorno fa in un capoluogo di provincia di questa regione.

Se un disabile in carrozzina deve andare a fare una semplice visita oculistica gli viene prenotata al 4 piano senza ascensore.

Questi sono solo alcuni esempi di cose che succedono in questi giorni. Solo ai tempi della Thatcher nell'Inghilterra degli anni 80 è stato visto qualcosa di simile, allora fu distrutto il Servizio Sanitario fiore all'occhiello a livello mondiale, oggi il Governo Monti allo stesso modo rischia di distruggere il Ssn.

Il Governo era partito con rigore, sviluppo ed equità. È rimasto il rigore e si è perso per strada sviluppo ma soprattutto equità.

A dimostrazione che non siamo un Paese che spende tanto in sanità ci sono i numeri che parlano chiaro. L'Italia ha una spesa sanitaria pro capite nel 2010 pari a 2.964 euro meno della media Ocse 3.268 euro meno della Spagna 3.076 euro meno di Germania (4.338 euro) e Francia (3.974 euro).

I dati Ocse più aggiornati, pubblicati nel 2012 ci dicono che la spesa sanitaria complessiva, pubblica e privata, rappresenta nel 2010 il 9,3% del Pil, meno della media Ocse 9,5% e molto meno rispetto agli Stati Uniti (17,6% del Pil), Paesi Bassi 12,0%, Francia 11,6%, Germania 11,6% e Spagna 9,6%.

Ormai la maggior parte delle persone sono costrette a mettere mano al portafoglio per avere un minimo di cure adeguate.

Lavoriamo insieme dimostrando che mettendosi dalla parte dei pazienti, e dei cittadini in generale, è possibile ricostruire un Ssn sostenibile innovativo ed accessibile secondo parametri di equità ed universalità.